

## Contatti di lingue - Contatti di scritture

a cura di Daniele Baglioni, Olga Tribulato

# L'alfabeto latino alla conquista dell'Etruria

## Un caso di studio: la necropoli tardo repubblicana di Balena (San Casciano ai Bagni, Chiusi)

Adriano Maggiani

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The shift from the Etruscan to the Latin language occurred at different times in the various regions of Etruria. According to most studies, at Clusium the alphabetic and linguistic shift was completed in the first half of the 1st century BCE. The recent archaeological investigation of the Balena (San Casciano ai Bagni) necropolis, in the territory of the Etruscan site of Clusium, has unearthed about thirty tiles bearing Etruscan and Latin funerary inscriptions. These texts contain a rich onomastic stock, which dates from the middle of the 2nd century to the first quarter of the 1st century BCE. The analysis of these new inscriptions shows that in this part of Etruria the replacement of the Etruscan alphabet with the Latin alphabet was completed before 90 BCE.

**Sommario** 1 L'etrusco e le altre lingue dell'Italia antica: alcuni esempi di interferenza grafica. – 2 La necropoli di Balena (San Casciano ai Bagni). – 3 Le iscrizioni. – 4 Interferenze grafiche. – 5 La variazione fonetica. – 6 L'onomastica. – 7 La forma dei nomi: variazioni onomastiche tra etrusco e latino. – 8 Quale conclusione?

### 1 L'etrusco e le altre lingue dell'Italia antica: alcuni esempi di interferenza grafica

Se si prescindere dal caso dei prestiti dal greco, che costituiscono un importante capitolo nell'acculturazione di segno ellenico della società etrusca a partire dal periodo Orientalizzante Antico (fine VIII-prima metà del VII secolo a.C.), fenomeni di interferenza grafica e linguistica con i popoli vicini non mancano nella lunga storia dell'epigrafia etrusca, anche se essi risultano sempre abbastanza modesti.

Un caso di interferenza grafica tra greco ed etrusco è stato recentemente segnalato a Spina: G. Colonna ha corretto la lettura del graffito vascolare *ET* Sp 2.80 riconoscendo che nel nome *pletines* le prime due lettere sono redatte secondo un alfabeto greco, mentre il resto è tracciato secondo una scrittura etrusca di tipo corsivizzante. Un fenomeno che certo non stupisce a Spina, area a forte vocazione emporica, caratterizzata da

un diffuso bilinguismo.<sup>1</sup> Fenomeni di contatto tra mondo etrusco e umbro sono stati anche studiati nel *corpus* epigrafico di Perugia.<sup>2</sup>

È però certo che il contatto linguistico più intenso e alla fine decisivo è stato soprattutto quello tra etrusco e latino. La conquista dell'Etruria da parte di Roma può dirsi completata con la presa di Volsinii nel 264 o, se si vuole intendere il termine 'Etruria' in maniera estensiva, con la presa di Faleri nel 241 a.C. Da allora le città etrusche sono *sociae*, con *foedera* diversi caso per caso.<sup>3</sup> La romanizzazione culturale è stata un processo più lento, che ha richiesto oltre un secolo e che viene a piena maturazione con la tarda Repubblica. Un aspetto particolare, ideologicamente e politicamente molto rilevante, è il percorso che ha portato alla sostituzione della lingua dei vincitori a quella dei vinti. La forza della tradizione locale, in particolare in campo epigrafico, ha consentito all'etrusco di resistere negli usi funerari fin dentro il I secolo a.C., assai più a lungo di altri distretti dell'Italia antica. Infatti il fenomeno del '*linguistic shift*' in Etruria è durato probabilmente, come sostenuto da Ambros Pfiffig, alcune generazioni per affermarsi completamente, tra il 90 a.C. e il primo impero (cfr. Pfiffig 1969, p. 91).

Il corposo saggio di J. Kaimio, *The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria* (Kaimio 1975), rappresenta il maggior contributo alla questione del mutamento linguistico dall'etrusco al latino. Kaimio sottolinea l'importanza del caso di Chiusi, che con le sue oltre tremila iscrizioni di età recente costituisce un campione senza confronto altrove. Infatti, quasi tutti i fenomeni di interferenza grafica, linguistica e onomastica sono stati studiati a Chiusi (cfr. Kaimio 1975, p. 208).

A proposito del rapporto tra l'etrusco e il latino, Kaimio - molto influenzato dall'allora ancora recente lavoro di U. Weinreich, *Languages in Contact* (egli menziona la quarta edizione, stampata all'Aia nel 1966) e citando gli studi di Pisani e Devoto - afferma che più le lingue dei nativi e dei conquistatori differiscono, più difficile è l'interferenza e più lento il cambiamento, ma d'altro canto più puro è il risultato dopo il cambiamento (cfr. Kaimio 1975, p. 93). È questo il caso dell'Etruria? È opportuno osservare che il processo è sostanzialmente unidirezionale: è la parte etrusca che riceve l'alfabeto latino; il contrario non accade. D'altro canto, esiste solo un caso di traslitterazione del tipico formulario epigrafico latino in etrusco: nella tegola, forse da Pacciano, con iscrizione digrafa, l'epitaffio di L.Purni.L.f. è puntualmente traslitterato come tale in etrusco, *l.pvrni.l.f* (CIE 1647; CIL XI 2410; Benelli 1994, p. 23, n. 31, tav. X b).<sup>4</sup>

---

1 Cfr. Colonna (1993, p. 140); e inoltre Colonna (2014, p. 278). Cfr. anche Maggiani (1988) a proposito di una riforma grafica introdotta forse proprio a Spina.

2 Agostiniani 2002.

3 Su ciò si veda soprattutto Harris (1971, pp. 218-219) e *passim*.

4 Nel corso dell'articolo, i nomi etruschi sono trascritti in carattere minuscolo corsivo,

Il passaggio sembra essere avvenuto secondo uno sviluppo continuo (cfr. Kaimio 1975, pp. 207, 209), anche se probabilmente non lineare, e sicuramente non senza macroscopiche differenze nella diatopia, cui accennerò più avanti. Rispetto ad altre realtà, secondo Kaimio, a Chiusi il fenomeno ha occupato più tempo. Kaimio descrive una dinamica che prevede dapprima il cambio dell'alfabeto, poi la latinizzazione linguistica, infine la romanizzazione onomastica (cfr. Kaimio 1975, p. 208; Benelli 1994, p. 62).

Centrale è il problema cronologico. Malgrado l'imponente documentazione epigrafica, ben pochi sono i contesti con iscrizioni che possono essere datati con precisione. Di conseguenza, in letteratura ci si riferisce di solito genericamente al II oppure al I secolo a.C. Tra i vecchi rinvenimenti, è stata attribuita particolare importanza alla Tomba di Macciano, presso Chianciano (cfr. Kaimio 1975, p. 307 con letteratura), che G. Giacomelli datava, credo in maniera ingiustificata, al II secolo a.C. (cfr. Giacomelli 1968, p. 87). Basandosi sulla ricostruzione, proposta da Pauli, della sequenza genealogica dei sepolti in quella che era forse una tomba 'a *dromos*', la studiosa finiva per ipotizzare una regressione degli scribi alla scrittura e al formulario etrusco, ben due generazioni dopo l'adozione generalizzata del latino. La ricostruzione non sembra affatto convincente e si basa probabilmente su uno dei non rari casi di omonimia tra personaggi sepolti all'interno di uno stesso ipogeo.

Interessante è anche il complesso, rinvenuto anch'esso a Macciano, con sedici iscrizioni latine e due etrusche (cfr. Gamurrini 1900). La tomba si data per la maggior parte nel pieno I secolo a.C., come indica l'unico ricco corredo di una donna, con epigrafe in latino e oggetti da toeletta e vasi di vetro;<sup>5</sup> ma le due iscrizioni etrusche sono su urnette cinerarie a stampo che possono ancora appartenere allo scorcio del secolo precedente; prive di corredo, il loro significato deve essere però assai ridimensionato.

Nel recente lavoro di M. Sclafani sulle urne cinerarie in terracotta è giustamente valorizzata una tomba rinvenuta alla fine dell'Ottocento a S. Savino, presso Chianciano (*CIE* 955-960; *ET* Cl 1.1018, 1019; Kaimio 1975, p. 207; Sclafani 2010, p. 174, nota 31). Del tipo di tomba non sappiamo nulla; ma vi furono raccolte sei urne, una di travertino e cinque fittili. Delle iscrizioni, una è in lingua e alfabeto etruschi, una in etrusco realizzato in alfabeto latino, quattro in lingua e alfabeto latini ed alcune possono essere

anche quelli epigraficamente redatti in alfabeto latino. I nomi latini sono invece trascritti in tondo con iniziale maiuscola. I grafi sono tra parentesi uncinati: quelli che realizzano lettere etrusche sono indicati con caratteri minuscoli corsivi; quelli che realizzano lettere dell'alfabeto latino, indipendentemente dalla lingua utilizzata, sono indicati con lettere maiuscole. Nella trascrizione epigrafica delle iscrizioni di Balena, in Appendice, ho usato un diverso criterio.

5 La cronologia proposta da Benelli (2008) è però troppo bassa.

correlate all'interno di rapporti di parentela.<sup>6</sup> Le urne fittili della tomba sono certamente da porre alla fine dell'uso di questo contenitore così tipico del costume funerario etrusco. La loro datazione può essere collocata tra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C., solo però su basi tipologico-stilistiche.<sup>7</sup> Si tratta di un momento di transizione, dato che sullo stesso tipo di cinerari compaiono iscrizioni etrusche, etrusco-latine e latine.

Tra i contesti di rinvenimento più recente è opportuno citare quelli di due tombe praticamente intatte in un'area ai confini del territorio chiusino, oggi definita 'Ager Saenensis'. Nella tomba II degli *hepni* ad Asciano, entro un complesso di settantotto cinerari, si annoverano alcune iscrizioni (tre in etrusco, una in latino), datate dalle monete contenute entro le urne.<sup>8</sup> Si tratta di assi di Augusto, emessi intorno al 15 a.C. Ciò che bisogna sottolineare è che tutte le iscrizioni delle generazioni precedenti, come risulta dallo stemma genealogico, sono in etrusco, e sono realizzate secondo le scritture 'normalizzate' e 'latinizzanti' (cfr. Maggiani 1984, pp. 160-163, figg. 6-7).<sup>9</sup> Pochissimi sono in questo contesto i fenomeni di interferenza con il latino, certo allora dominante, tranne che nel tracciato di alcune lettere (*a*, *e*, *t*).

Nel corpo del tumulo del Molinello di Asciano sono state individuate due tombe della *gens marcni*. Quella di più recente rinvenimento, a due celle, conservava materiali abbondanti fino al 10 a.C. (cfr. Mangani 1984, p. 104). Una sola iscrizione è in latino, con alfabeto tipo II (cfr. Mangani 1984, p. 114, n. 24). Dunque il cambio di scrittura e di lingua è definitivamente

6 Le prime due possono essere messe in relazione di parentela:

- A) CIE 955 = ET Cl 1.1018: *nepvr papasla lavt(n)i*. Il liberto (*lavtni*) ha fatto scrivere la sua urna in etrusco.
- B) La figlia di costui dovrebbe essere la seguente, in scrittura etrusco-latina: CIE 956 = Cl 1.1019: *tanna naeipurs*. Cassa 'tipo Sclafani H Ia', 'a *kline*' con zampe grandi, cfr. Sclafani (2010, p. 92). Su dieci esemplari di questo tipo di cassa, si contano due epigrafi in scrittura etrusca, una in scrittura etrusco-latina, due in latino.
- C) Senza evidenti rapporti di parentela con gli altri sepolti è la seguente, iscritta in latino con alfabeto del tipo I: CIE 959: Thannia.Trebo/Sex.f///Thann.Trebonia/Sex.f. Cassa 'tipo Sclafani O 1 a' (porta a sei pannelli, ghirlande e cipressi), cfr. Sclafani (2010, p. 102). Su diciotto esemplari elencati dalla studiosa, tre conservano tracce di iscrizione etrusca, una in latino. La cronologia deve rimanere abbastanza alta, probabilmente agli inizi del I secolo a. C.
- D) CIE 957: L.Papirius.Cn.l.Panphilus. Cassa 'tipo Sclafani H II a' (*kline* con zampe sottili). Sclafani (2010, p. 92). Su otto esemplari di questo tipo di cassa, si contano una iscrizione etrusco-latina e tre latine.
- E) Il figlio di costui è probabilmente C. Papirius Cn. l. f. Maxillo, sepolto in un'urna di travertino.

7 Che l'alfabeto usato sia esclusivamente quello latino tipo II non deve indurre a datare molto in basso le urne. Come vedremo, i due alfabeti latini I e II anche nella necropoli di Balena hanno una larga fascia di sovrapposizione; si ha l'impressione che la scelta dipenda dalle predilezioni delle diverse scuole di scribi.

8 De Agostino 1959, p. 279, n. 1 (in latino); n. 21, p. 288; n. 57, p. 293; n. 65, p. 295.

9 Sulla classificazione dei tipi alfabetici, cfr. Maggiani (1990).

compiuto, in quest'area appartata, all'inizio dell'Impero. Tutte le iscrizioni fino a quel momento erano in etrusco, con scarsi fenomeni di interferenza.

Dati importanti anche su questo aspetto sono attesi dall'edizione completa delle epigrafi della tomba perugina dei *cai cutu*, rinvenuta intatta, dove su cinquanta iscrizioni sei sono in latino. La tomba fu usata, secondo l'editrice, fino al *Bellum Perusinum* (cfr. Feruglio 2014, p. 199). A questi dati si può aggiungere il contributo delle bilingui e delle digrafe etrusco-latine, databili nel corso del I secolo a.C. fino agli inizi del I d.C., raccolte più di recente da Enrico Benelli (Benelli 1994). Particolarmente interessanti le due urne di Arezzo, rinvenute in corredi databili rispettivamente intorno al 10 a.C. e al 10/20 d.C. (cfr. Benelli 1994, nn. 2, pp. 15-16, tav. I b; n. 3, pp. 16-17).

## 2 La necropoli di Balena (San Casciano ai Bagni)

Recentissimo è invece il rinvenimento del complesso che qui presento.

La necropoli di Balena, situata nelle estreme propaggini sud-occidentali del territorio chiusino, al confine con la città-stato di Bolsena, ha fornito un ricco materiale epigrafico su tegole, in parte sporadiche, recuperate tra il 1921 e il 1976, ma in parte acquisite grazie a una campagna di scavo regolare realizzata nel 2007 (cfr. Salvini 2014). La necropoli si articola in sei tombe a corridoio (o 'a *dromos*') che contenevano circa cento loculi, chiusi da tegole, il più delle volte iscritte con il nome del defunto. Le epigrafi con nomi di persone sono trentatré, trentadue su tegole (alcune ripetute due volte sulla stessa tegola) e una su *olla* a campana.

Il tipo di tomba è senza dubbio di carattere promiscuo. La sepoltura veniva acquistata o attribuita (sorteggiata?) secondo modalità che ci sono ignote. Probabilmente membri dello stesso nucleo familiare acquistavano loculi prossimi, anche se forse questo non accadeva sempre.<sup>10</sup> Il contenuto dei loculi è estremamente modesto.

Vi sono pochi oggetti di corredo databili in epoca molto avanzata: nel *dromos* I è conservato un balsamario piriforme, che non può essere anteriore all'età augustea; nel *dromos* IV è attestata anche una bottiglia in ceramica a vernice rossa, probabilmente efesina, databile alla metà del I secolo a.C. Gli estremi cronologici della necropoli si pongono dunque dalla metà o prima metà del II secolo fino all'avanzato I secolo a.C. Il materiale presenta però un picco nella fascia centrale dell'intervallo, diciamo tra 150 e 50 a.C.

10 Cfr. ad esempio, Maggiani 2014b, pp. 54-56, nn. 6, 14-15, 18-19, 8, 28-29, 32.

### 3 Le iscrizioni

Le iscrizioni si possono dividere in tre gruppi: iscrizioni in lingua e alfabeto etruschi; iscrizioni in lingua etrusca e alfabeto latino; iscrizioni in lingua e alfabeto latini. I tre gruppi si distribuiscono, molto grossolanamente, il primo nel secondo trentennio del II secolo a.C.;<sup>11</sup> il secondo nell'ultimo trentennio dello stesso secolo;<sup>12</sup> il terzo nella prima metà del I secolo a.C.<sup>13</sup> Probabilmente l'iscrizione più recente è la 31, con scrittura latina di tipo II, molto tarda, come indica la grafia che sembra allineata alla scrittura lapidaria tardo repubblicana, con interpunzione a triangoli, che probabilmente consente di scendere al terzo quarto del I secolo a.C.

Esaminiamo ora le caratteristiche dei tre gruppi. Il campione è di notevole interesse anche dal punto di vista delle tecniche di scrittura.

Una sola tegola iscritta rientra nella classe delle iscrizioni digrafi (1-2). Un primo gruppo (dieci epigrafi, pertinenti a otto persone) raccoglie testi redatti in lingua ed alfabeto etruschi (nn. 1, 18, 20-22, 23-25, 30-31). La grafia impiegata è per la maggior parte del tipo regolarizzato (cfr. Maggiani 1990, p. 189, fig. 6). L'iscrizione n. 18 presenta caratteri intermedi tra il tipo regolarizzato e quello latinizzante (vedi ad esempio forma della <a>: cfr. Maggiani 1990, p. 193). La digrafa n. 1-2 presenta nella versione in scrittura etrusca (n. 2) un alfabeto che per la forma di <a> e <l> rientra nel tipo da me definito 'latinizzante', molto diffuso,

**11** Una più precisa collocazione cronologica deriva dall'analisi dei pochi corredi rinvenuti intatti. Di quattro iscrizioni etrusche è nota la provenienza: nel *dromos* 2, loculo 25 (iscrizione n. 32) era conservata un'urna a stampo con scena di congedo; il tipo è assai tardo, e può collocarsi non prima del terzo quarto del II secolo a.C. Nel loculo 42 (iscrizione n. 18) e nel *dromos* 4, loculo 81 (iscrizioni nn. 19-20) i resti dei defunti erano contenuti entro cinerari a campana. Questo tipo di contenitore delle ceneri si affianca nella seconda metà del II secolo a.C. alle urnette a stampo. Nel loculo 82, era contenuta una olla d'impasto (iscrizione n. 24) coperta da una larga patera, riferibile alla serie Morel 2234, con cronologie soprattutto dalla metà alla fine del II secolo a.C. Possiamo dunque determinare per il gruppo delle iscrizioni etrusche una fascia cronologica tra il 150 e il 120 a.C.

**12** Iscrizioni etrusche, ma in alfabeto latino, provengono dal *dromos* 2, loculo 12 (iscrizioni nn. 12-13) con urnetta con scena di congedo e *aryballos* fusiforme, non troppo assottigliato, identico a un tipo presente all'isola d'Elba in una tomba non molto posteriore alla metà del II secolo a.C.; dal *dromos* 2, loculo 23 (iscrizione n. 14) con cassetta rozza di argilla non locale; dal *dromos* 2, loculo 24 (iscrizione n. 15) con un cinerario a campana. In un'olla coperta con una ciotola di forma Morel 2642 erano le ceneri di *uensa sotheina* (iscrizione n. 33) entro il loculo 37 del *dromos* 2.

**13** Due sole sono le deposizioni con iscrizioni in latino rinvenute *in situ*. Si tratta dei corredi di C. Aunius Arusius e della madre Purnia (*dromos* 2, loculo 41; iscrizioni nn. 16-17) e di una Aruseria Albonia (*dromos* 2, loculo 104; iscrizione n. 19), forse imparentata con il precedente. Sono entrambi costituiti da olle d'impasto identiche e da ciotole di Forma Morel 2642. La datazione non mi sembra debba scendere molto al di là dei primissimi decenni del I secolo a.C.

con varianti, ad es. nelle tombe dei *marcni* e degli *hepni* di Asciano, nelle generazioni che precedono quella con epigrafi in latino.<sup>14</sup>

Un secondo gruppo (tredici testi pertinenti a dodici persone) comprende le iscrizioni, grammaticalmente etrusche ma foneticamente influenzate dal latino e redatte in alfabeto latino (2, 3, 5-6, 8, 10, 12-15, 28-29, 33). Queste epigrafi utilizzano con assoluta prevalenza (undici su tredici) un tipo di alfabeto latino di tipo 'Benelli I / Tamburini A', con <E> e <F> del tipo corsivo, <A> con traversa obliqua e <L> con tratto calante dalla metà dell'asta.<sup>15</sup>

Si tratta di un modello già esportato nell'Italia centrale nella seconda metà del III secolo a.C. come dimostra l'alfabetario da Suasa (cfr. Gaucci 2010-2011, p. 71-78, fig. 4). Lo stesso tipo di alfabeto usano anche diverse iscrizioni in latino (sei su otto, cfr. nn. 4, 16-17, 19, 26 e forse 7). Si registrano casi di interferenza con l'alfabeto di tipo 'Benelli II'. L'epigrafe n. 6 usa una forma di <L> del tipo II; le n. 14 e 29 impiegano una <A> di tipo II. Infine un terzo gruppo è costituito dalle iscrizioni realizzate in lingua e alfabeto latini (4, 7, 9, 16-17, 19, 26, 31).

Solo una parte delle iscrizioni latine utilizza il secondo tipo di alfabeto latino (9, 31). L'alfabeto è usato anche per due etrusco-latine (8, 10). Una epigrafe rimane indeterminabile (11).

Dal bilancio che precede emerge immediatamente che, mentre le iscrizioni coerentemente redatte in etrusco e in latino si equivalgono numericamente (otto individui per gruppo), quelle etrusche in alfabeto latino sono in netta prevalenza (undici persone), e dovrebbero rappresentare la fase di sovrapposizione delle due culture linguistiche ed epigrafiche. Il dato cronologico desunto dai pochi corredi utilizzabili sembra indicare nella seconda metà del II secolo a.C. questo periodo di interferenza, con un netto anticipo dunque rispetto all'opinione attualmente prevalente. D'altronde anche il terzo gruppo (iscrizioni in lingua e alfabeto latini) sembra solidamente ancorato ai primi decenni del I secolo a.C.<sup>16</sup>

14 Cfr. ad esempio Mangani 1984, nn. 26-27, pp. 115-116.

15 Tamburini 1979, p. 288; Benelli 1994, p. 47 (primo tipo, qui indicato come tipo I). Il tipo Tamburini B = secondo tipo Benelli prevede <A>, <E>, <F>, <L> con tratti orizzontali. Questa scrittura è qui indicata come tipo II.

16 Le ciotole di forma Morel 2642 dei corredi dei loculi 41 e 104 del *dromos* 2 (iscrizioni nn. 16, 17, 19) si confrontano, come quella citata precedentemente, sia per la sagoma che per le caratteristiche tecniche, rispettivamente con i tipi della ceramica a vernice nera (VN) classificati in Pucci, Mascione (2003, p. 134, tav. XII, VN.12.8) e Pucci, Mascione (2003, p. 134, tav. XII, VN.12.4) (*unicum*), entrambi riferibili alla fase più tarda dell'attività delle fornaci di Marciannella, datata alla fine del II secolo a.C. Il cinerario, utilizzato in queste deposizioni della necropoli di Balena, ora costituito dall'olla d'impasto che sostituisce le più nobili urnette e i cinerari a campana, potrebbe suggerire un lieve slittamento verso il basso (inizi del I secolo a.C.) della cronologia. Nel loculo 13 del *dromos* 2 un'olla di questo tipo era coperta da una patera Morel 2285, databile almeno alla fine del II secolo a.C. (cfr.

## 4 Interferenze grafiche

Enrico Benelli nella monografia sulle bilingui del 1994 (Benelli 1994) annotava che «fenomeni di marcata interferenza tra i due alfabeti (etrusco e latino) sono quasi del tutto assenti nell'intero *corpus* delle iscrizioni di età ellenistica, rappresentando [...] eccezioni isolate» (Benelli 1994, p. 43). L'incontro tra le due lingue e tra i due sistemi onomastici avviene essenzialmente in alfabeto latino. La documentazione della nuova necropoli di Balena non muta sostanzialmente il quadro. Nella fase iniziale dell'uso della necropoli, intorno o poco prima della metà del II secolo a.C., le iscrizioni etrusche non presentano alcuna anomalia rispetto allo standard delle iscrizioni funerarie etrusche.

Nella fase centrale dell'utilizzazione della necropoli (seconda metà del II secolo) si osservano invece alcuni fenomeni di interferenze grafiche.

L'esempio più chiaro è fornito dall'iscrizione n. 32. Redatta con lettere etrusche e con *ductus* sinistrorso, *tana petr / munainal* presenta alcuni macroscopici indizi dell'influenza della scrittura latina. Infatti la <p> iniziale del *nomen* sembra scritta in un primo momento con una <P> a occhiello chiuso di tipo latino e solo secondariamente corretta con una <p> a uncino di tipo etrusco. Nello stesso testo, la <r> è realizzata come se si trattasse di scrittura latina, <R>. Il dato è abbastanza significativo, poiché in base al tipo di cinerario dovrebbe trattarsi di una delle sepolture più antiche tra quelle con corredo; ciò testimonia la presenza della scrittura latina nell'ambiente dei lapicidi che preparavano gli epitaffi già probabilmente nel terzo quarto del II secolo a.C.

Non ci sono nel gruppo di Balena casi clamorosi come quello della tegola con bilingue Benelli 30,<sup>17</sup> nella quale l'iscrizione venne iniziata in etrusco, poi continuata in latino, con grafia di tipo I e con *ductus* sinistrorso, infine scritta in alto da mano esperta in etrusco: *larθi Lautnita Praesentes / larθi lautniθa preśnts*.

Enrico Benelli nel lavoro più volte citato osservava che «nelle bilingui non compare mai il tipo di scrittura latinizzante» (Benelli 1994, p. 45).<sup>18</sup> Nella necropoli di Balena, riflessi della scrittura latina si evidenziano nella parte etrusca dell'iscrizione digrafa n. 1 nei segni <a>, <l>, <e> e <t>. L'iscrizione digrafa (nn. 1-2) utilizza un alfabeto latino (con <L> realizzata con la traversa discendente che parte dalla metà dell'asta, che in genere è associata a iscrizioni con <E> ed <F> nella forma corsiva) identico a

Salvini 2014, tav. IV, 1).

17 CIE 808. Benelli 1994, p. 32, tav. Xa, forse da Montepulciano.

18 Probabilmente perché nel caso delle bilingui vengono usati con piena consapevolezza i due codici scrittorii, con esclusione di ogni interferenza. L'influenza della scrittura latina è invece particolarmente evidente nelle epigrafi delle tombe ascianesi, come sopra accennato.



quello della tegola *dromos* 2, loculo 104, con iscrizione n. 19, in latino, che pertanto apparterrà alla stessa epoca (decenni iniziali del I secolo a.C.). La parte etrusca segue una scrittura avvicicabile proprio all'alfabeto 'latinizzante', con una particolare forma di < z >, con traverse molto ravvicinate e quasi al centro dell'asta. Si tratta certamente di una forma tarda, che compare ad esempio in una nota bilingue (*CIE* 890), nella quale il testo latino presenta un alfabeto con < F > nella forma F, certamente più tardo di quello impiegato nell'iscrizione digrafa di Balena.

Anche la scrittura etrusca sembra aver avuto qualche influenza, pur modesta, sui testi in latino. Nell'iscrizione latina n. 17, in grafia latina I, nella riga finale è impiegato una < P > a uncino quasi sicuramente di tipo etrusco e una < E > con aste inclinate derivata anch'essa dall'alfabeto indigeno. Anche nell'iscrizione n. 14, in alfabeto latino I, è usata una < p > etrusca, insieme a una < A > desunta dall'alfabeto latino II. Malgrado la somiglianza con < P > aperta latina, in questo caso la forma è inequivocabilmente etrusca.

## 5 La variazione fonetica

L'uso della scrittura latina consente di registrare anche le variazioni fonetiche dell'etrusco nel momento del contatto, per esempio nel campo della correlazione di sonorità. Le iscrizioni in lingua etrusca e alfabeto latino di Balena non portano novità rispetto a quanto già noto nella realizzazione grafica dei singoli fonemi nel passaggio da un alfabeto all'altro (cfr. Kaimio 1975, pp. 117-128). Fornisco uno schema delle occorrenze:<sup>19</sup>

< e > in sillaba iniziale = lat. < AE >: n. 34 (*praesoi*).<sup>20</sup>

< u > in sillaba iniziale = lat. < O >: n. 15 (*orsminei*); n. 33 (*sotheina*).

< v > in sillaba iniziale = lat. < U >: n. 12 (*uipie*), n. 8 (*uibie*), n. 6 (*uipinal*), n. 33 (*uensa*).

< u > in sillaba finale = lat. < O >: n. 2 (*capro*).

< ui > in posizione finale = lat. < OI >: n. 10 (*svetoi*). *svetoi* dovrebbe registrare la forma etrusca *svetui*, fase conclusiva del processo di

<sup>19</sup> La lista raccoglie le corrispondenze tra la realizzazione grafica dei singoli fonemi nei testi etruschi scritti rispettivamente in alfabeto etrusco e in alfabeto latino.

<sup>20</sup> Un commento merita il *nomen presu*, leggibile con certezza nel testo n. 23. Esso conferma la lettura *presu* in *CIE* 2605 (*ET* Cl 1.2130), ingiustamente giudicato inaffidabile da Rix (1963, p. 195), che correggeva in *precu* (aggiungendo però che è scritto *presu*). *Presu* può essere variante derivata da *prezu* arcaico, *cognomen* in iscrizione orvietana (*ET* Vs 3.4). Da *presu* dipenderà *pace* Rix-*presnte* (*presu-na-te*), con formante *-te/-θe*, come *lvrste*, *siente*, *sente*, *peiθe*. Diviene allora possibile spiegare la forma *praesoi* (n. 34), come risultato della volontà di indicare una [e:], come avviene nei derivati *praesente*, di *CIE* 808, *Praesentius* di *CIE* 3329, 4108; Buonamici (1928, p. 597). Sulla questione Giacomelli (1968, pp. 89-90); Kaimio (1975, p. 121).

monottongazione del dittongo etrusco [ei] > [e] (cfr. *sveitui* > *svetui*), già presente in un paio di iscrizioni perugine (ET Pe 1.1218-1219).  
<θ> in sillaba interna = lat. <TH>: n. 10 (*larthia*).  
<f/h>, sia in sillaba iniziale che interna = lat. <H>: n. 8 (*rauhia*), n. 28 (*rauhe*), n. 28 (*halto*).  
<p> in sillaba interna = lat. <P> o <B>: n. 8 (*Vibie*), nn. 12-13 (*vipia*).  
Considerando la cronologia, può ipotizzarsi un *décalage* cronologico.  
<za> in sillaba finale = lat. <SA>: n. 33 (*uensa*)  
<zr> in posizione interna = lat. <SR>: n. 15 (*casrtos*) (cfr. etr. *ceizra*: lat. *cisra*)

Nelle iscrizioni in lingua e alfabeto latini vi sono alcuni nomi che sembrano di derivazione etrusca. In questi si rileva:

<p> = lat. <B>: n. 26 (Abtronia), n. 19 (Albonia).  
<t> = lat. <D>: n. 4 (Scadonia) se da *scatu* (ET ClI.2361: femm.\**scatunia*).  
Si veda però l'unica occorrenza in latino Scatunius (CIE 2020).

In nessuna delle iscrizioni della necropoli si osserva il fenomeno della geminazione delle consonanti, del tipo Thanna da *tania*, *tana*.<sup>21</sup>

## 6 L'onomastica

Dai trentatré testi è possibile desumere un numero cospicuo di elementi onomastici, distribuiti nelle diverse funzioni di parentela.<sup>22</sup>

21 Un apparente caso di sincope della vocale nella prima sillaba è documentato dalle iscrizioni nn. 20-22, relative alla stessa persona, *lrθi herinei*: cfr. *lrt tule* di Arezzo (ET Ar 1.94). Questo fenomeno non si spiega con le regole della sincope della vocale post-tonica. Secondo alcuni studiosi si tratterebbe di un fatto grafico da spiegare, per Pfiffig, con la natura sonante delle consonanti liquide e nasali (Pfiffig 1969, pp. 53-65). Però il fenomeno non è solo etrusco. Kaimio (1975, p. 129) ha elencato un gruppo di occorrenze da Praeneste e dall'Etruria in nomi del tutto latini, come *flia*, *crere*, *Ptroni*, ecc. Si tratta probabilmente di un semplice fatto grafico.

22 I prenomi etruschi maschili in alfabeto etrusco sono: *ar(nθ)*, *au(le)*, *a(rn)θ*; quelli femminili: *setria*, *larθia*, *larθi*, *l(ar)θi*, *tana* (due occorrenze). Quelli in alfabeto latino, maschili, sono: *ar(nθ)?*, *au(le)*, *l(arθ)* (o *laris*), *c(ae)*, *uensa*; l'unico nome femminile è *tania*. I prenomi femminili sono dunque sempre scritti per esteso; quelli maschili sempre abbreviati, tranne quello che ha la forma di un diminutivo (*uensa*). I prenomi maschili latini sono: *L(ucius)* (due occorrenze), *Aul(us)*, *C(aius)*, *G(aius)*; nei due casi di iscrizioni femminili è attestato in un caso *Tania*, mentre nell'altro il prenome femminile non compare, secondo l'uso romano. I gentilizi etruschi in alfabeto etrusco sono quelli maschili: *capru*, *auas*, *presu*; quelli femminili: *veinei*, *caulia*, *petrui*, *herinei*. Quelli in alfabeto latino sono, quelli maschili: *capro*, *sotheina*, *rauhe*, *urinate*; quelli femminili: *aninei*, *orsminei*, *rauhia*, *pesnei*, *svetoi*. Quelli in lingua e alfabeto latini sono, quelli maschili: *Auni(us)*, *Cassi(us)*, *Herm(i)ni(us)*; quelli femminili: *Purnia*, *Aruseria* (scritto *Aruseirla*). Per quanto riguarda il problema delle forme dei

Le iscrizioni in etrusco offrono un gruppo di gentilizi di diversa formazione: tra quelli maschili *capru* e *presu* sono formalmente identici a cognomina; *anus* potrebbe essere una formazione di tipo patronimico in *-na* (se da arcaico \**avuna*). Quelli femminili (*herinei*, *petrui*, *caulia*) sembrano tutti del tipo 'Individualnamengentilicia' (d'ora in avanti abbreviato come 'ING'); fa eccezione *veinei*, che potrebbe essere un nome teoforico (dal teonimo *vei*). Tra quelli scritti in latino, *capro* e *rauhe* sono del tipo ING; *urinate* ha la forma di un etnico; *sotheina* (se derivato da *suthna*) ha l'aspetto di una formazione patronimica in *-na*. I *nomina* latini (Cassius, Herminius, Aunius) sembrano continuare forme etrusche, come anche quelli femminili (Purnia e Aruseria).<sup>23</sup>

*nomina* in *-i* (tipo Cassi, Auni, Hermni), esso è stato affrontato da Kaimio (1972, pp. 23-42). Numerosissimi nomi latini terminano in *-i*. L'interpretazione dello studioso finlandese è la seguente: a parte i casi nei quali si può ipotizzare l'esistenza di un genitivo, negli altri (nei quali il nominativo è sicuro), quando il *nomen* ha un corrispondente etrusco che termina in *-i* (o *-ni*), si può pensare a una interferenza dell'etrusco sul latino (si tratterebbe di una trascrizione diretta del *nomen* etrusco), per esempio *tlapuni*: Tlaboni (a Volterra); *fapi*: Fabi, *trepī*: Trebi in due note bilingui. La grande maggioranza di *nomina* non ha però equivalenti. Ciò vale soprattutto per le moltissime iscrizioni ceretane su cippi, dove quasi tutti i *nomina* sono in *-i*, e per la maggior parte non hanno corrispettivo in etrusco. Bisogna dunque pensare che i gentilizi latini in *-i* rappresentino una variante, una abbreviazione del normale *-ius* (cioè Auni = Aunius).

Nel caso di Cassi, bisogna fare i conti con la proposta di lettura e integrazione di Rix, in *ET Cl 1.755*: U|el Cassi/[Uelu]s Cadonia. L'integrazione non è accettabile. Il rinvenimento di un frammento che attacca all'inizio restituisce l'abbreviazione del prenome, Aul(us). Nella seconda riga prima della <S> si vede un breve tratto verticale affiancato parallelamente a uno più lungo, dal quale difficilmente si potrebbe ricostruire una <u>. Forse si tratta di una <F> corsiva. Propongo l'integrazione: Aul(us) Cassi(us)/Aul(i) f(ilius) Scadonia. Il gentilizio Scatunius è attestato (*CIE 2020*).

**23** Anche i membri indiretti della formula onomastica sono di qualche interesse. Tra i matronimici sono attestati *catli*, *pupainei*, *felzunia*, nelle iscrizioni in alfabeto etrusco; in quelle etrusco-latine *vipinei*, *petrui*, *vipia*. In quelle latine Albonia, Cadonia, Abtronia. Tra i gamonimici, in etrusco, *pesna*, *casrto*, *crespe*, *vibie*. Tra i *cognomina*, nelle etrusco-latine, *halto*; in quelle latine Arusius (scritto Arusoius), Piens. Delle iscrizioni latine solo una conserva il matronimico (n. 4), Aul.Cassi(us) Aul.f. Scadonia (natus). Nelle iscrizioni latine, che comunque non sono tardissime, il patronimico è scritto per esteso o abbreviato in modo inconsueto (iscrizione n. 4). Forse ciò risponde all'esigenza di indicare chiaramente il nome locale, in un momento nel quale evidentemente il cambiamento formulare era già avviato. La formula onomastica rimane poco sensibile al contatto con il latino. Semmai gli epitaffi in latino sono estremamente laconici, menzionando solo il prenome e il gentilizio. Nel gruppo più tardo delle iscrizioni etrusco-latine troviamo una donna, *Rauhia*, senza prenome, come successivamente nell'iscrizione latina n. 19.

## 7 La forma dei nomi: variazioni onomastiche tra etrusco e latino

Alcuni *nomina* presentano variazioni nel passaggio dall'etrusco al latino. Alcuni esempi:

Etr. *aunas* (n. 18) = lat. Auni(us) (n. 17).

Etr. *aruseri* (Perugia) = lat. Aruseria (scritto Aruseirla, n. 19) = lat. Arusius (scritto Arusoius, n. 17).

La posizione reciproca delle sepolture può fornire qualche spunto per spiegare le variazioni subite dai nomi nel passaggio dall'etrusco al latino. La prossimità delle giaciture può infatti suggerire che tra i defunti intercorressero rapporti di parentela. Ad esempio, nei tre loculi vicini *dromos* 2, loculi 41, 42, 104, si conservano i cinerari di C. Auni(us) Arusoius, di aθ. *aunas* e di una Aruseirla Albonia.

Questo dato rende altamente verosimile che all'etrusco *aunas* dell'iscrizione n. 18 corrisponda la forma latina Aunius dell'iscrizione n. 17. Aruseirla dell'iscrizione n. 19 è probabilmente errore di scrittura per Aruseria, che realizza certamente l'etrusco (di Perugia) *aruseri*; probabilmente dallo stesso nome etrusco deriva Arusoius dell'iscrizione n. 17, scrittura enfatica per Arusius, nome ben attestato nella documentazione latina.

Etr. *aptrunei* = lat. Abtronia, Abtrionius. Il *nomen* Abtronia (iscrizione n. 26) è continuato in latino da Autronius; il passaggio [b] > [v] è un fenomeno del latino ben noto, documentato fin dal primo Impero (cfr. Kaimio 1975, p. 143, nota 5).

Si può immediatamente rilevare che nessuno dei gentilizi attestati nella necropoli rientra tra quelli delle circa quaranta famiglie che secondo gli studiosi (cfr. Rix 1977, p. 7; Benelli 2009, p. 306) costituiscono la classe dirigente chiusina tra III e I secolo a.C. I *nomina* maschili sono in grande prevalenza del tipo *ING*, mentre tra quelli femminili più alta è la percentuale di quelli di formazione antico-patronimica: segno che forse i personaggi maschili che popolavano questo remoto *pagus* della *chora* chiusina potevano con una certa facilità contrarre legami matrimoniali con gruppi familiari apparentemente di rango più elevato. La stragrande maggioranza dei *nomina* trova la sua collocazione nell'Etruria interna, segno della relativa impermeabilità all'elemento straniero; alla prevalente presenza di individui con nomi di origine chiusina, si associano però personaggi che mostrano connessioni con il vicino territorio di Bolsena (*capru/capro*, *presu*, *sveitui*, *aunas*, Nortina), mentre altri sembrano provenire da Perugia (Arusoius, Aruseria) e dalla più lontana Tarquinia (*aninei*). Ciò dovrebbe

anche indicare l'assenza in quest'area di coloni romani o italici, almeno fino al pieno I secolo a.C.

In conclusione, il corpo sociale che ha utilizzato la necropoli in località Balena sembra costituito da individui di condizione libera (esiste forse un solo caso di una liberta, cfr. iscrizione n. 24), di modeste disponibilità economiche, come mostrano i poverissimi cinerari contenuti entro i loculi, ma in grado di sottolineare la propria immagine pubblica con la formula onomastica bimembre, con oggetti simbolici come gli strigili e con il vaselame allusivo alla cerimonia funebre, come i *lagynoi*, tutti elementi esibiti nel *dromos* all'esterno del loculo, sulla e davanti alla tegola di chiusura.

## 8 Quale conclusione?

Il complesso di sepolture entro *dromos* a nicchiotti di Balena si sviluppa più o meno parallelamente alle tombe di Asciano, ma in queste il fenomeno del passaggio alfabetico e linguistico si afferma improvvisamente solo alle soglie dell'età augustea, mentre a Balena quasi un secolo prima. Non c'è dubbio che ciò dipenda non solo e non tanto dall'appartenenza a territori diversi, quanto piuttosto dalla differenza della condizione sociale dei due gruppi.

Nel caso di Asciano si tratta di famiglie di medi proprietari terrieri, per i quali la tradizione gentilizia (che per essi costituiva un retaggio ormai plurisecolare) doveva essere assai forte. Essi continuano tradizioni scritte locali, anche molto particolari, come quelle con 'm semplificato', che hanno la loro origine proprio in quest'area (cfr. Maggiani 1990, p. 193, fig. 7). A Balena, invece, le tombe sono di tipo promiscuo. Si tratta probabilmente di un gruppo di coloni chiusini, cui si aggiungono individui provenienti da Perugia e dalla vicina Bolsena, piccolissimi proprietari terrieri, che sono forse più propensi all'integrazione con il nuovo potere.

Per quanto riguarda il modello di cambiamento linguistico messo a punto da Kaimio (cambio dell'alfabeto, latinizzazione linguistica, romanizzazione onomastica), se può dirsi convincente in tesi generale, va però inteso meglio. I tre gruppi di iscrizioni che abbiamo distinto a Balena non si succedono automaticamente l'uno all'altro; si notano invece fenomeni di persistenze, di sovrapposizioni, di ritorni. Si constata infatti che una tegola con iscrizione etrusca (n. 32, dal *dromos* 2, loculo 12) e una etrusco-latina (nn. 12-13, *dromos* 2, loculo 25) risultano contemporanee, essendo le ceneri ospitate entro urne identiche. Diverso sembra il caso che propongono le sepolture entro olle a campana: le due in etrusco, identiche (iscrizione n. 18, dal *dromos* 2, loculo 42 e iscrizione nn. 21-22, dal *dromos* 4, loculo 81), sono certamente anteriori, per ragioni tipologiche, a quella che accompagna la tegola con iscrizione etrusco-latina n. 15, dal *dromos*

2, loculo 24.<sup>24</sup> Le due iscrizioni con corredi sicuramente databili agli inizi del I secolo documentano l'avvenuta piena affermazione del latino, confermando il dato solo ipotetico della tomba di S. Savino citata all'inizio. E questo dato dovrebbe funzionare da *terminus ante quem* per le altre epigrafi di Balena. La sepoltura di *vensa sotheina* sembra indicare che le iscrizioni etrusco-latine si affacciano al I secolo a.C.

Questo quadro sembra estensibile al resto del territorio chiusino. Chiusi dunque ha forse una situazione diversa da quella di altre città importanti dell'Etruria settentrionale. In particolare l'acquisizione della scrittura latina sembra particolarmente precoce e pienamente affermata almeno dall'ultimo trentennio del II secolo a.C., in buon parallelismo con quanto avviene a Cerveteri.

Troppo poco conosciamo di Cortona e Arezzo. Ma per Volterra ad esempio sappiamo che le iscrizioni in latino sostituiscono quelle in etrusco all'incirca nel secondo quarto del I secolo a.C., forse avanzato (cfr. Maggiani 1985, p. 34). E a Perugia forse il fenomeno si verifica nello stesso tempo, come sembra indicare la tomba dei *Cutu*, dove solo sei iscrizioni sono redatte in latino prima del fatidico 40 a.C., che ha comportato anche la chiusura della tomba.

---

24 Che iscrizioni etrusche fossero possibili anche in epoca piuttosto avanzata sembra indicarlo quella della tegola che chiudeva il loculo di *θana veinei*; in ogni caso con questa rimaniamo ancora sullo scorcio del II secolo. Può essere il caso di una donna anziana che intende riproporre nel suo epitaffio la scrittura nazionale. La circostanza è interessante, dato che si tratta anche di una epigrafe con un formulario abbastanza complesso, che elenca non solo il gamonimico ma anche un altro elemento della formula, quale il *cognomen* del padre o forse meglio il nome del *patronus* (*numsis*).

## Appendice: Le iscrizioni

Nella trascrizione delle epigrafi, in questa sezione, ho seguito i seguenti criteri:

1. Le iscrizioni in lingua e alfabeto etruschi sono trascritte in caratteri minuscolo corsivo.
2. Le iscrizioni in lingua etrusca e alfabeto latino sono trascritte in carattere maiuscolo corsivo.
3. Le iscrizioni in lingua e alfabeto latino sono trascritte in carattere maiuscolo.

**1-2.** Tegola. Recupero del 1921. Sporadica. Collezione privata.

**1.** *larza / capru / catlial*

**2.** *L.CAPRO / CATLIAL*

Iscrizione digrafa. La parte etrusca è redatta con un alfabeto 'latinizzante', databile tra II e I secolo a.C. La parte in scrittura latina con un alfabeto corsivo II. Il *nomen capru* è attestato nel non lontano podere Castellazzi a Trevinano (ET Cl 1.742); il derivato *capruna[-]* è documentato nella vicina Acquapendente, cfr. ET Vs 1.305.

(cfr. Tamburini 1976, pp. 217-219, n. 5, tav. VII; Tamburini 1979, p. 289; ET Cl 1.752, tav. VII; Benelli 1994, p. 33, n. 33; Maggiani 2014a, p. 54, nn. 1-2).

**3.** Frammento di tegola. Sporadica. Recupero 1976.

AR.[---]

Alfabeto latino I.

(cfr. Tamburini 1979, p. 289, n. 2, tav. VII; ET Cl 1.754 Maggiani 2014a, p. 54, n. 3).

**4.** Tegola parzialmente ricomposta. Sporadica. Rinvenimento 1976.

AUL.CASSI / [?] JF SCADON / IA

L'iscrizione, in lingua e alfabeto (tipo I) latini, menziona un *Aulus Cassius*. La forma del *nomen*, malgrado la lacuna, sembra certa.

(cfr. Tamburini 1979, p. 289, n. 3, tav. VII; ET Cl 1.755 Maggiani 2014a, p. 54, n. 4).

**5.** Frammento di tegola. Sporadica. Recupero Tamburini 1976.

LA[---] / DIDI[---]

Se il testo era formato da due sole parole, può trattarsi di un Lart Didius, come proposto da P. Tamburini. Più probabilmente ciò che resta nella seconda riga va interpretato come parte del matronimico. Forse dunque *la(rt ---) / did(ial)*, dove *didial* sta ovviamente per etr. *titial*.

(cfr. Tamburini 1979, p. 290, n. 4, tav. VII; ET Cl 1.756 Maggiani 2014a, p. 54, n. 5).

**6.** Tegola. Sporadica. Recupero 1921.

*SETRIA PESNEI VIPINAL*

Iscrizione etrusca in alfabeto latino (tipo I). Il gentilizio, di tipo 'Vornamengentile', è ampiamente attestato nel territorio di Chiusi. Il gentilizio *pesnei* compare nell'iscrizione n. 14 come matronimico o come gamonimico. Poiché il *nomen aninei* presente in questa epigrafe sembra estraneo al contesto chiusino, è più probabile che si tratti di gamonimico. Pertanto, *setria pesnei* risulterebbe imparentata con *tana anin(ei)*, ma non può essere sua figlia (è infatti figlia di una *vipinei*).

(cfr. Tamburini 1979, pp. 290-291, n. 5, tav. VIII; ET Cl 1.757; Maggiani 2014a, p. 54, n. 6).

**7.** Frammento di tegola. Sporadica. Recupero Tamburini 1976.

[---]ORTINA

Iscrizione latina, in alfabeto tipo I.

È stata proposta l'integrazione Nortina, *nomen* teoforico (da *Nortia*, etrusca *dea*, Liv. VII 3, 7). Può trattarsi di un matronimico all'ablativo o di un *cognomen*.

(cfr. Tamburini 1979, p. 291, n. 6, tav. VIII; ET Cl 1.758 Maggiani 2014a, p. 54, n. 7).

**8.** Parte di tegola. Sporadica. Recupero Tamburini 1976.

*RAUHIA / VIBIE*

Iscrizione in lingua etrusca e alfabeto latino (tipo II).

È menzionato il *nomen* della donna, senza il prenome e il gamonimico, da intendere come *vibie(s)*.

(cfr. Tamburini 1979, p. 291, n. 7, tav. VIII; ET Cl 1.759; Maggiani 2014a, p. 54, n. 8). La donna è verisimilmente imparentata con *lar(is) rauhe halto* (n. 18), fratello o padre. Anche la tegola con questo nome è di rinvenimento sporadico.

**9.** Tegola. Sporadica. Recupero 1921.

L: HERMNI / LARTIS

Iscrizione in lingua e alfabeto (tipo II) latini. Il *nomen* conserva apparentemente la forma etrusca *\*hermni*. Il femminile *hermnei* è ampiamente attestato nel Chiusino (ET Cl 1.130-132;1813-1814). Si tratta però certamente della forma ormai latina, Herm(i)ni(us).

(cfr. Tamburini 1979, p. 292, n. 8, tav. VIII; ET Cl 1.760; Maggiani 2014a, p. 54, n. 9).

**10.** Tegola. Sporadica. Rinvenimento 1921.

*LARTHIA / SVETOI*



Iscrizione in lingua etrusca e alfabeto latino (tipo II). Il *nomen* riproduce l'etrusco *sveitui*. Il *nomen*, raro nel Chiusino, è invece diffuso nel confinante territorio volsiniese (Latera e Acquapendente).

(cfr. Tamburini 1979, p. 292, n. 9, tav. IX; ET Cl 1. 761 e Maggiani 2014a, p. 54, n. 10).

**11.** Frammento di tegola. Sporadica. Recupero Tamburini 1976.

[---]X.

Lettera incerta.

(cfr. Tamburini 1979, p. 293, n. 10, tav. IX e Maggiani 2014a, p. 54, n. 11).

**12-13.** Tegola. *Dromos 2*, loculo 12. Scavi 2007.

**12.** AV VRINATE / VIPIAS

**13.** AV VRINATE / VIPIAS

L'iscrizione è stata graffita due volte con *ductus* rovesciato. Iscrizione etrusca in alfabeto latino (tipo I). Il nome *urinate* è ampiamente diffuso anche nel Chiusino.

(cfr. Maggiani 2011, p. 268, n. 27, tav. XXXIV e Maggiani 2014a, p. 54, nn. 12-13).

**14.** Tegola. Scavi 2007. *Dromos 2*, loculo 23.

TANA. ANIN PESNA

Iscrizione etrusca in alfabeto latino (tipo I). Il *nomen anin(ei)* compare una volta sola a Chiusi come matronimico, mentre è diffuso a Tarquinia. Il terzo elemento della formula onomastica può intendersi come matronimico, cioè *pesna(l),o*, forse meglio come gamonimico, cioè *pesna(sa)*. In questo caso, il gamonimico segnala probabilmente un personaggio imparentato con la donna dell'iscrizione n. 6, che però difficilmente può essere stata sua figlia, dato che risulta figlia di una *vipinei*.

(cfr. Maggiani 2011, p. 268, n. 28, tav. XXXIV e Maggiani 2014a, p. 55, n. 14).

**15.** Tegola. Scavi 2007-2008. *Dromos 2*, loculo 24.

TANA / ORSMINEI / CASRTOS

Iscrizione etrusca in alfabeto latino (tipo I). La donna appartiene a una nota famiglia attestata a Chiusi già in età tardo arcaica e presente anche a Tarquinia. Il nome del marito, che restituisce l'etrusco *cazrtu*, è documentato a Chiusi dal corrispondente femminile *cazrtunia*.

(cfr. Maggiani 2011, p. 269, n. 29, tav. XXXV e Maggiani 2014a, p. 55, n. 15).

**16-17.** Tegola. Scavi 2007-2008. *Dromos 2*, loculo 41.

**16.** C AUNI / ARUSOIUS / PIENS

Iscrizione in alfabeto latino, tipo I, modificato, con <E> di forma etrusca. Il *nomen* Auni(us) è probabilmente la resa latina dell'etrusco *aunas* (cfr.

n. 15). Il *cognomen* Arusoius sta forse per Arusius, che compare in forma variata come gentilizio nella iscrizione n. 19.

**17.** M TANIA PURNIA

Iscrizione redatta in alfabeto latino I (modificato?). Scritta da altra mano, verosimilmente dopo la precedente. Sembra trattarsi della madre di C. Auni(us). La donna appartiene a una *gens* nota solo a Chiusi.

(cfr. Maggiani 2011, pp. 269-270, n. 39, tav. XXXV e Maggiani 2014a, p. 55, nn. 16-17).

**18.** Tegola. Scavi 2007-2008. *Dromos* 2, loculo 42.

*aθ aunas / au(le)s*

Il *nomen* è noto a Perugia e nella forma *aunes* a Bolsena (*ET* Cl 1.252).

(cfr. Maggiani 2011, pp. 270-271, n. 31, tav. XXXV e Maggiani 2014a, p. 55, n. 18).

**19.** Tegola. Scavi 2007-2008. *Dromos* 2, loculo 104.

ARUSEIRLA / ALBONIA

Iscrizione latina, in alfabeto tipo I. Il *nomen*, scritto Aruseirla, sta probabilmente per Aruseria, da collegare con etr. *aruseri/aruseria*, noto solo a Perugia. Anche il *cognomen* sembra di derivazione etrusca (*alpu, alpuni*).

(cfr. Maggiani 2011, p. 271, n. 32, tav. XXXV e Maggiani 2014a, p. 55, n. 19).

**20.** Cinerario a campana. Scavi 2007-2008. *Dromos* 4, loculo 81.

*l(a)rθi herinei*

Alfabeto regolarizzato, di pieno II secolo a.C.

(cfr. Maggiani 2011, pp. 271-272, n. 33, tav. XXXVI e Maggiani 2014a, p. 55, n. 20).

**21-22.** Tegola. Scavi 2007-2008. Sporadica ma certamente pertinente al *dromos* 4, loculo 81 (cfr. n. 17).

*lrθi herin[i]*

*lrθi herini*

L'epigrafe è graffita due volte, con alcune lettere capovolte.

(cfr. Maggiani 2011, p. 272, n. 34; Maggiani 2014a, p. 55, nn. 21-22).

**23.** Tegola. Scavi 2007-2008. Sporadica nei pressi del *Dromos* 6.

*[---]θ presu[---] / [--p]upain[al]*

Alfabeto etrusco di tipo manierato (cfr. Maggiani 1990, p. 192). Il *nomen* *presu / prezu* è noto nel V secolo come *cognomen* a Orvieto, più tardi a Cortona e Adria, ma sembra estraneo all'onomastica chiusina. Il matronimico è invece di casa a Chiusi e nel Senese.

(cfr. Maggiani 2011, p. 272, tav. XXXVI, n. 35 e Maggiani 2014a, p. 55, n. 23).

**24.** Tegola. Scavi 2007-2008. Sporadica.

*θana. veinei / crespesa / numsis.*

L'iscrizione è redatta con un alfabeto normalizzato, databile probabilmente ancora nella prima metà del II secolo a.C. Il *nomen* è attestato solo a Roselle. Il gamonimico *crespesa* rientra probabilmente tra gli 'ING'. *numsis* può essere il nome del *patronus*, sottintendendo *lautnitha* (= lat. *liberta*). Un *numsie* è documentato a Celle sul Rigo (ET Cl 1.753), località assai prossima alla necropoli di Balena, ed è certamente collegato a quello menzionato nell'iscrizione. *lar(is) numsie spu<a>rinal* era sepolto entro una urna con defunto disteso sul coperchio e cassa con 'eroe con l'aratro', databile probabilmente intorno alla metà del II secolo a.C. A quanto risulta, l'urna fu rinvenuta entro una tomba singola a nicchiotto, circostanza che parrebbe segnalare una posizione distintiva, forse più elevata, del defunto; ipotesi rafforzata dalla genealogia del defunto, figlio di una *spurinei*, nome ragguardevole ampiamente diffuso.

(cfr. Maggiani 2011, p. 273, n. 36, tav. XXXVI e Maggiani 2014a, p. 55, n. 24).

**25.** Tegola. Scavi 2007-2008. Sporadica.

*larθi. caulia / [---]zunias*

Il *nomen caulia* (maschile *caule*) è largamente noto a Chiusi ed è continuato dal lat. *Caulius* in varie località dell'Etruria. Il matronimico non è immediatamente ricostruibile; possibili sono *helzunia*, *ranazunia*, *turzunia*. (cfr. Maggiani 2011, p. 274, n. 37, tav. XXXVI; Maggiani 2014a, p. 55, n. 25).

**26.** Tegola. Scavi 2007-2008. Sporadica.

[---]TIAS ABTRONIA

Iscrizione latina in alfabeto tipo I. Il matronimico all'ablativo va collegato con *Autronius*, *nomen* ben attestato nell'Etruria di età romana.

(cfr. Maggiani 2011, p. 274, n. 38, tav. XXXVI e Maggiani 2014a, p. 55, n. 26).

**27.** Frammento di tegola. Scavi 2007-2008. Sporadica.

[---]RES[---]

Iscrizione redatta in alfabeto latino tipo I.

(cfr. Maggiani 2011, p. 275, n. 39, tav. XXXVI e Maggiani 2014a, p. 55, n. 27).

**28.** Frammenti di tegola. Recupero Tamburini 1976 e Scavi 2007-2008. Sporadica.

LAR: RAUHE: HALTO

L'iscrizione è restituita da frammenti raccolti in tempi diversi. L'iscrizione è in etrusco ma redatta con un alfabeto latino di tipo I. Il *nomen* è già presente a Balena nell'iscrizione femminile n. 8. Il *nomen* è ampiamente diffuso a Chiusi e più sporadicamente nel Perugino e nel Senese. Il *cognomen* restituisce l'etrusco *faltu/haltu* ampiamente attestato a Chiusi, e sporadicamente nel resto dell'Etruria settentrionale.

(cfr. Maggiani 2011, p. 275, n. 40, tav. XXXVI (solo la sequenza [-]lto) e Maggiani 2014a, p. 55, n. 28).

**29.** Tegola frammentaria. Sporadica. Recupero Tamburini 1976.

[---]×I. PETRUAL / ××[..]SA

Iscrizione etrusca in alfabeto latino di tipo II. L'epigrafe appartiene a una donna, figlia di una *petrui* (cfr. n. 32). Del gamonimico rimangono solo la terminazione con il pronome enclitico.

(cfr. Maggiani 2014a, p. 55, n. 29).

**30.** Frammento di tegola. Recupero Tamburini 1976. Sporadica.

[---]u. / [---]al.

Iscrizione etrusca. Ciò che resta sembra autorizzare la restituzione di un *nomen* maschile in -u nella riga 1, e un matronimico nella riga 2.

(cfr. Maggiani 2014a, p. 56, n. 30).

**31.** Frammento di tegola. Recupero Tamburini 1976. Sporadica.

[---]. ×[---]

[---]G. F.[---]

Iscrizione latina in alfabeto tipo II. Della prima riga rimane solo un segno di interpunzione e parte di una lettera non restituibile. Nella seconda, l'indicazione della filiazione.

(cfr. Maggiani 2014a, p. 56, n. 31).

**32.** Tegola. Scavi 2007-2008. *Dromos 2*, loculo 25.

*tana petr / munainal*

L'iscrizione, in alfabeto etrusco 'normalizzato', risente dell'interazione con il latino; cfr. in particolare la <p> di *Petrui*, scritta in un primo momento come una <P> latina e poi corretta e il *rho*, che ha la forma latina (<R>). Il *nomen* è diffusissimo; il matronimico è attestato solo nel Senese. La donna potrebbe essere la madre della sconosciuta al n. 29.

(cfr. Maggiani 2014a, p. 56, n. 32 e Maggiani 2014b, pp. 243-244, n. 3, tav. XLIV).

**33.** Tegola. Scavi 2007-2008. *Dromos 2*, loculo 37.

*VENSA / SOTHEINA*

L'iscrizione è redatta in un alfabeto latino che mescola caratteristiche dei due tipi: infatti, nella prima riga la <E> ha la forma con due aste verticali, mentre nella seconda è notata con la variante più corrente. Questa particolare commistione si ritrova nell'iscrizione chiusina CIE 2598 (*Vel. Sarta/gus.Vel.f*), nella quale la filiazione è scritta secondo le norme dell'alfabeto I e il prenome invece con la <E> canonica. È probabile che il testo sia in etrusco. Per ciò parlano il prenome, che restituisce la forma etrusca *venza*, probabilmente diminutivo di *vel*, e il gentilizio: se la lettura, assai

problematica, qui proposta è esatta, si tratta della trasposizione latina del gentilizio chiusino *suθna/suθni* (è nota la forma del femminile, cfr. *ET* Cl 1. 396, 1009).

(cfr. Maggiani 2014a, p. 56, n. 33 e Maggiani 2014b, p. 244, n. 4, tav. XLIV).

## Abbreviazioni

*CIE*: Pauli, Karl et al. (ed.), *Corpus Inscriptionum Etruscarum*. Lipsiae (et al.): Barth (et al.), 1885-.

*ET*: Rix, Helmut et al. (Hrsg.), *Etruskische Texte: Editio Minor*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.

## Bibliografia

Agostiniani, Luciano (2002). «Aspetti linguistici dell'etrusco di Perugia». *Annali della Fondazione per il Museo C. Faina*, 9, pp. 301-318.

Benelli, Enrico (1994). *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*. Firenze: Olschki.

Benelli, Enrico (2009). «La società chiusina fra la guerra annibalica e l'età di Augusto: Osservazioni archeologiche ed epigrafiche». *Ostraka*, 18, pp. 303-322.

Buonamici, Giulio (1928). «Rivista di epigrafia etrusca». *Studi Etruschi*, 2, pp. 585-625.

Colonna, Giovanni (1993). «La società spinetica e gli altri *ethne*». In Berti, Fede; Guzzo, Pier Giovanni (a cura di), *Spina: Storia di una città tra Greci ed Etruschi*. Ferrara: Comitato Ferrara Arte, pp. 131-144.

Colonna, Giovanni (2014). «Spina». *Studi Etruschi*, 75, pp. 278-279.

De Agostino, Alfredo (1959). «Asciano (Siena)». *Studi Etruschi*, 17, pp. 277-300.

Feruglio, Anna Eugenia (2014). «Le iscrizioni delle urne della Tomba dei *Cai Cutu* di Perugia». *Studi Etruschi*, 76, pp. 199-235.

Gamurrini, Gian Francesco (1900). «Macciano (frazione del comune di Chianciano)». *Notizie degli Scavi di Antichità*, 6, pp. 8-10.

Gaucci, Andrea (2010-2011). «Alfabetari latini nell'Italia preromana». *Atti Accademia Petrarca*, LXII-LXXII (n.s.), pp. 59-83.

Giacomelli, Gabriella (1970). «Iscrizioni tardo etrusche e fonologia latina». *Archivio Glottologico Italiano*, 60, pp. 87-93.

Harris, William Vernon (1971). *Rome in Etruria and Umbria*. Oxford: Clarendon Press.

Kaimio, Jorma (1972). «The Nominative Singular in -I of Latin Gentilicia». *Arctos*, 6 (n.s.), pp. 23-42.

Kaimio, Jorma (1975). «The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria». *Acta Finlandiae*, 5, pp. 85-246.

- Maggiani, Adriano (1984). «Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto 'm cortonese'». *Studi Etruschi*, 50, pp. 149-175.
- Maggiani, Adriano (a cura di) (1985). *Artigianato artistico in Etruria: L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica. Catalogo della mostra*. Milano: Electa.
- Maggiani, Adriano (1988). «Il segno H a cerchiello: Una riforma grafica in Etruria». *Studi Classici e Orientali*, 38, pp. 447-469.
- Maggiani, Adriano (1990). «Alfabeti etruschi di età ellenistica». *Annali della Fondazione per il Museo C. Faina*, 4, pp. 177-217.
- Maggiani, Adriano (2011). «Ager Clusinus». *Studi Etruschi*, 74, pp. 268-275.
- Maggiani, Adriano (2014a). «La necropoli di Balena: Una comunità rurale alla periferia del territorio di Chiusi in età medio e tardo ellenistica (II-I sec. a.C.)». In Salvini, Monica (a cura di), *Etruschi e romani a San Casciano dei Bagni: Le stanze cassianensi*. Roma: Quasar, pp. 51-57.
- Maggiani, Adriano (2014b). «Ager Clusinus: San Casciano ai Bagni». *Studi Etruschi*, 76, pp. 243-244.
- Mangani, Elisabetta (1984). «Il tumulo dei Marcni ad Asciano: Le epigrafi». *Studi Etruschi*, 50, pp. 103-146.
- Morel, Jean Paul (1981). *Céramique campanienne: Les formes*. Rome: École Française de Rome.
- Pffiffig, Ambros Joseph (1969). *Die etruskische Sprache: Versuch einer Gesamtdarstellung*. Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt.
- Pucci, Giuseppe; Mascione Cynthia (2003). *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi: Il complesso produttivo di Marcianella*. Bari: Edipuglia.
- Rix, Helmut (1963). *Das etruskische Cognomen: Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den Inschriften Nordetruriens*. Wiesbaden: Harassowitz.
- Rix, Helmut (1977). «L'apporto dell'onomastica personale alla conoscenza della storia sociale». In Martelli, Marina; Cristofani, Mauro (a cura di), *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche = Atti dell'incontro di studi* (Università di Siena, 28-30 Aprile 1976). Firenze: Centro Di, pp. 64-73.
- Sclafani, Marina (2010). *Urne fittili chiusine e perugine di età medio e tardo ellenistica*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Tamburini, Pietro (1976). «Ager Clusinus: San Casciano». *Studi Etruschi*, 44, pp. 217-219.
- Tamburini, Pietro (1979). «La necropoli tardo-etrusca di Balena». In Bergamini, Marina (a cura di), *Studi in onore di Filippo Magi*. Perugia: E.U. Coop, pp. 287-293.
- Weinreich, Uriel (1966). *Languages in Contact: Findings and Problems*. 4a ed. The Hague: Mouton.